

**Collaborazione Pastorale di Udine centro**

**IL BALZO IN AVANTI (?)  
Cinque incontri sul Concilio Vaticano II**

*don Federico Grosso*

2

**«IN RELIGIOSO ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO» (DV1).  
LA COSTITUZIONE DOGMATICA *DEI VERBUM* SULLA RIVELAZIONE**

Tutta la Scrittura infatti è ispirata da Dio  
e utile per insegnare, convincere, correggere  
e formare alla giustizia,  
perché l'uomo di Dio sia completo  
e ben preparato  
per ogni opera buona.

*2Tm 3,16*

**1. UNA PANORAMICA SULLA COSTITUZIONE<sup>1</sup>**

**Proemio (1)**

**Capitolo I: La rivelazione (2-6)**

Natura e oggetto della rivelazione (2), Preparazione della rivelazione evangelica (3), Cristo completa la rivelazione (4), La rivelazione va accolta con fede (5), Le verità rivelate (6).

**Capitolo II: La trasmissione della divina rivelazione (7-10)**

Gli apostoli e i loro successori, missionari del Vangelo (7), La sacra tradizione (8), Relazioni tra la Scrittura e la Tradizione (9), Relazioni della tradizione e della Scrittura con tutta la chiesa e con il magistero (10).

**Capitolo III: L'ispirazione divina e l'interpretazione della sacra Scrittura (11-13)**

Ispirazione e verità della Scrittura (11), Come deve essere interpretata la sacra Scrittura (12), La «condiscendenza» della Sapienza divina (13).

**Capitolo IV: L'Antico Testamento (14-16)**

La storia della salvezza nei libri dell'Antico Testamento (14), Importanza dell'Antico Testamento per i cristiani (15), Unità dei due Testamenti (16).

**Capitolo V: Il Nuovo Testamento (17-20)**

Importanza del Nuovo Testamento (17), Origine apostolica dei Vangeli (18), Carattere storico dei Vangeli (19), Gli altri scritti del Nuovo Testamento (20).

**Capitolo VI: La sacra Scrittura nella vita della chiesa (21-26)**

Importanza della sacra Scrittura per la chiesa (21), Necessità di traduzioni appropriate e corrette (22), Impegno apostolico degli studiosi (23), Importanza della sacra Scrittura per la teologia (24), Si raccomanda la lettura della sacra Scrittura (25), Conclusione (26).

---

<sup>1</sup> I sommari dei documenti conciliari presentati in queste dispense sono tratti, con qualche lieve modifica, dall'edizione presente sul sito *web* della Santa Sede. I titoli dei vari capitoli e numeri non fanno parte del testo dei documenti ma sono redazionali e possono variare da un'edizione all'altra.

## 2. PER ORIENTARSI: BREVE INTRODUZIONE AL DOCUMENTO

**ENZO BIANCHI** – «Dopo un esilio plurisecolare, grazie al concilio Vaticano II la parola di Dio ha ritrovato la sua centralità nella vita della chiesa cattolica. Si potrebbe persino parlare di riscoperta della parola di Dio da parte dei cristiani, i quali da secoli non beneficiavano più del contatto diretto con le sante Scritture né avevano la possibilità di fare tesoro della straordinaria ricchezza della Parola nella loro vita di fede. Di fatto il concilio Vaticano II, forse anche al di là della coscienza e delle intenzioni dei padri conciliari, ha avuto il grande merito di decretare la fine dell'esilio della Scrittura.

**DV: l'ultimo e il primo documento del concilio** All'interno dell'evento conciliare, il testo che ha dato avvio a questo processo, a questo inarrestabile movimento di riscoperta della parola di Dio, è stata la costituzione *Dei verbum* (= DV) sulla rivelazione di Dio, sul suo comunicarsi al mondo mediante la sua Parola. Definita da alcuni "il capolavoro" del Vaticano II – e si ricordi anche ciò che annotava p. Yves Congar nel suo diario: "Grande testo che fornisce alla teologia gli strumenti per farsi pienamente evangelica" –, la DV è un testo breve e denso, complesso e strutturato che nei suoi sei capitoli e ventisei paragrafi racchiude il contenuto fondamentale del concilio. Che la sua travagliata stesura abbia coperto l'intero periodo conciliare, non è così un semplice dato di fatto, ma acquista anche un valore simbolico. In effetti, la discussione ufficiale sul testo della futura *Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione* iniziò il 14 novembre 1962 (poco più di un mese dopo l'apertura del concilio) e la sua promulgazione avvenne il 18 novembre 1965, durante la quarta e ultima sessione, a pochi giorni dalla solenne conclusione del concilio (8 dicembre 1965).

Lo stesso evento conciliare fu segnato da una decisione che esprimeva a livello liturgico e rituale l'intenzione profonda che la DV avrebbe espresso con il suo testo finale. La decisione di intronizzare il libro dei Vangeli all'inizio di ogni seduta affinché apparisse che Cristo stesso presiedeva il concilio e che l'intero concilio si poneva sotto l'autorità della Parola, fu il simbolo di ciò che la DV iniziò a compiere nei confronti dell'intera chiesa e del magistero ("il magistero non è al di sopra della parola di Dio, ma la serve": DV 10). In questo senso si può certamente affermare che la DV, di tutti i documenti conciliari, è quello più capace di innescare un rinnovamento evangelico nella concreta vita ecclesiale, e i più di cinquant'anni trascorsi dalla sua promulgazione lo hanno mostrato.

**I temi di DV** Affrontando il tema della *Rivelazione* (cap. I), e quindi della *Tradizione* (cap. II) e della *Scrittura* (capp. III-VI), la DV ha riconosciuto lo statuto ecclesiale della Scrittura e l'ha posta al cuore dei quattro ambiti che costituiscono la vita della chiesa: la liturgia (cf. DV 21), la predicazione (cf. DV 21), la teologia (cf. DV 24), la vita quotidiana dei fedeli (cf. DV 25). Per fare solo un esempio, la fecondità della DV a livello di impulso innovativo nei confronti della vita spirituale dei credenti appare dal magistero degli ultimi papi, che a più riprese e con espressioni molto forti hanno sviluppato DV 25, auspicando con vigore la ripresa della pratica della *lectio divina* nella convinzione che essa "fa cogliere nel testo biblico la parola viva che interpella, orienta, plasma l'esistenza" (Giovanni Paolo II), che essa "apporterà alla chiesa una nuova primavera spirituale" (Benedetto XVI) e che "solo attraverso la lettura orante delle sante Scritture la vita spirituale può trovare sostegno e crescita" (Francesco). [...]

Come si accennava, la DV ha mostrato la capacità di ispirare un concreto rinnovamento evangelico nella vita personale e comunitaria dei cattolici. Essa ha saputo fare l'unità tra Bibbia e chiesa fin dal suo prologo, significativo per tutte le altre costituzioni conciliari e quasi programmatico dell'intero concilio. Per questo si è potuto affermare autorevolmente, durante i dibattiti conciliari, che la DV "è la prima di tutte le costituzioni del concilio, in modo che il suo prologo in certo modo le introduce tutte". In effetti, questo prologo mostra fin dall'*incipit* la sua novità rivoluzionaria: "In religioso ascolto della parola di Dio" – nel testo ufficiale l'espressione iniziale che dà il titolo alla costituzione è scritta in lettere maiuscole – "e proclamandola con fiducia, il santo concilio aderisce alle parole di s. Giovanni il quale dice...": DV 1). Nel prologo il concilio svela la sua autocoscienza e si pone come esempio per tutti i cristiani, popolo chiamato a mettersi in ascolto della Parola. La centralità – così biblica – dell'ascolto, che caratterizza la postura del concilio e dunque della chiesa, è decisamente innovativa. Detto altrimenti, la chiesa esiste in quanto serve della parola di Dio, sotto la parola di Dio,

nel doppio movimento di ascolto e annuncio della parola di Dio: “è come se l’intera vita della chiesa fosse raccolta in questo ascolto da cui solamente può procedere ogni suo atto di parola”, scriveva l’allora teologo Joseph Ratzinger.

E la citazione nel prologo della prima lettera di Giovanni (1Gv 1,2-3) annuncia il tema centrale e la parola chiave della DV e dell’intero concilio: *comunione*. Comunione che scaturisce dalla *comunicazione* che Dio, il Dio trinitario (cf. DV 2), cioè il Dio che è comunione nel suo stesso essere, fa della sua vita agli esseri umani e che si manifesta pienamente in Cristo. Questa comunicazione non è dottrinale, ma vitale, avviene nella storia, ha come forma e centro il Cristo, come destinatario il mondo intero e come fine la salvezza dell’uomo. Ed è una comunicazione che mostra “l’ammirabile condiscendenza (*condescensio, synkatábasis*) di Dio”, il suo umile dirsi nella forma del linguaggio umano: “le parole di Dio, espresse in lingue umane, si sono fatte simili al linguaggio degli uomini, come già la Parola dell’eterno Padre, avendo assunto la carne dell’umana debolezza, si fece simile agli uomini” (DV 13).

**Bibbia e parola di Dio** Si comprende in quest’ottica un dato teologico centrale messo in luce dalla DV, su cui è necessario sostare con attenzione. Non vi è coincidenza tra Scrittura e parola di Dio: la Bibbia non è immediatamente parola di Dio. La Bibbia stessa testimonia che la parola di Dio è realtà che eccede e trascende il Libro santo. Essa è realtà vivente ed efficace (cf. Is 55,10-11; Eb 4,12-13), onnipotente (cf. Sap 18,15), eterna (cf. Is 40,8; 1Pt 1,25). È l’intervento creatore e salvifico di Dio nella storia umana, tanto che il termine ebraico *dabar* significa non solo “parola”, ma anche “storia”, “evento”. La Parola è realtà teologica, è il parlare di Dio che diviene anche il suo dirsi e il suo darsi, è dunque rivelazione di Dio, quella rivelazione che assumerà forma piena nel volto di Gesù Cristo, il Figlio che è la Parola fatta carne (cf. Gv 1,14), la Parola definitiva di Dio all’umanità (cf. Eb 1,2) che chiama ogni essere umano a entrare in alleanza con lui.

Possiamo dire che la Scrittura, nell’unità dei due Testamenti (cf. DV 16), contiene e trasmette la parola di Dio come frutto di un’operazione nello Spirito santo e dello stesso Spirito. Ecco come lo esprime la DV: “Le sante Scritture contengono la parola di Dio e, *poiché ispirate*, sono veramente parola di Dio” (DV 24); pertanto, la Scrittura “deve essere letta e interpretata con l’aiuto dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta” (DV 12). La parola di Dio, infatti, non è racchiusa semplicemente tra le pagine di un libro, per quanto santo e venerabile, ma diffusa nella storia, discernibile nel fratello, soprattutto nel povero (cf. Mt 25,31-46), riconoscibile in eventi storici ed esistenziali, presente nel sacramento, testimoniata nella carità. Ciò significa che l’ascolto della parola di Dio nella Scrittura non coincide con la lettura di frasi scritturistiche. Solo questa premessa può liberare da tentazioni di letture fondamentaliste della Scrittura. Di più, ciò significa anche che nella liturgia, e massimamente nella liturgia eucaristica, avviene la resurrezione della Scrittura in Parola, sicché possiamo dire che leggere la Scrittura nel contesto liturgico significa inserirsi nella dinamica pasquale. L’assemblea liturgica, grazie allo Spirito santo, ascolta Cristo che parla, “giacché è lui che parla quando nella chiesa si legge la Scrittura” (*Sacrosantum concilium* 7), si pone alla presenza di “Cristo che annuncia ancora il suo Vangelo” (*ibid.* 33), consente a Dio di entrare in alleanza con il suo popolo, realizza il passaggio di Dio in mezzo al suo popolo. [...]

E ciò in obbedienza all’auspicio con cui la costituzione conciliare si conclude: “Come dall’assidua frequenza del mistero eucaristico prende vigore la vita della chiesa, così è lecito sperare un nuovo impulso di vita spirituale dall’accresciuta venerazione per la parola di Dio, che “rimane in eterno” (Is 40,8; cf. 1Pt 1,23-25)” (DV 26). Se veramente la comunità cristiana saprà vivere la centralità della Parola, allora avremo dei cristiani dotati di una fede adulta e matura la quale, vissuta nella compagnia degli uomini, diverrà “una fede pensata, capace di tenere insieme i vari aspetti della vita facendo unità di tutto in Cristo” (CEI, *Comunicare il vangelo in un mondo che cambia* 50). Solo se la parola di Dio diverrà realmente canone e regola della prassi quotidiana dei cristiani, la chiesa sarà edificata da

discepoli evangelizzati e, di conseguenza, in grado di evangelizzare e trasmettere la fede alle nuove generazioni».<sup>2</sup>

### 3. PICCOLA ANTOLOGIA DI TESTI SIGNIFICATIVI DELLA DV

**Si raccomanda la lettura della sacra Scrittura** – DV 25: «**Perciò è necessario** che tutti i chierici, principalmente i sacerdoti e quanti, come i diaconi o i catechisti, attendono legittimamente al ministero della Parola, conservino un contatto continuo con le Scritture mediante una lettura spirituale assidua e uno studio accurato, affinché non diventi “un vano predicatore della parola di Dio all'esterno colui che non l'ascolta dentro di sé”, mentre deve partecipare ai fedeli a lui affidati le sovrabbondanti ricchezze della parola divina, specialmente nella sacra liturgia. Parimenti il santo concilio esorta con ardore e insistenza tutti i fedeli, soprattutto i religiosi, ad apprendere “la sublime scienza di Gesù Cristo” (Fil 3,8) con la frequente lettura delle divine Scritture. “L'ignoranza delle Scritture, infatti, è ignoranza di Cristo”. Si accostino essi volentieri al sacro testo, sia per mezzo della sacra liturgia, che è impregnata di parole divine, sia mediante la pia lettura, sia per mezzo delle iniziative adatte a tale scopo e di altri sussidi, che con l'approvazione e a cura dei pastori della chiesa, lodevolmente oggi si diffondono ovunque. Si ricordino però che la lettura della sacra Scrittura dev'essere accompagnata dalla preghiera, affinché si stabilisca il dialogo tra Dio e l'uomo; poiché “quando preghiamo, parliamo con lui; lui ascoltiamo, quando leggiamo gli oracoli divini”. Compete ai vescovi, “depositari della dottrina apostolica”, ammaestrare opportunamente i fedeli loro affidati sul retto uso dei libri divini, in modo particolare del Nuovo Testamento e in primo luogo dei Vangeli, grazie a traduzioni dei sacri testi; queste devono essere corredate delle note necessarie e veramente sufficienti, affinché i figli della chiesa si familiarizzino con sicurezza e profitto con le sacre Scritture e si imbevano del loro spirito. Inoltre, siano preparate edizioni della sacra Scrittura fornite di idonee annotazioni, ad uso anche dei non cristiani e adattate alla loro situazione; sia i pastori d'anime, sia i cristiani di qualsiasi stato avranno cura di diffonderle con zelo e prudenza».

**Natura e oggetto della rivelazione** – DV 2: «**Piacque a Dio** nella sua bontà e sapienza rivelare se stesso e manifestare il mistero della sua volontà (cf. Ef 1,9), mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, hanno accesso al Padre nello Spirito Santo e sono resi partecipi della divina natura (cf. Ef 2,18; 2 Pt 1,4). Con questa rivelazione infatti Dio invisibile (cf. Col 1,15; 1Tm 1,17) nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (cf. Es 33,11; Gv 15,14-15) e si intrattiene con essi (cf. Bar 3,38), per invitarli e ammetterli alla comunione con sé. Questa economia della rivelazione comprende eventi e parole intimamente connessi, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, mentre le parole proclamano le opere e illustrano il mistero in esse contenuto. La profonda verità, poi, che questa rivelazione manifesta su Dio e sulla salvezza degli uomini, risplende per noi in Cristo, il quale è insieme il mediatore e la pienezza di tutta intera la rivelazione».

**La trasmissione-tradizione della rivelazione** – DV 7-8: «**Dio, con somma benignità**, dispose che quanto egli aveva rivelato per la salvezza di tutte le genti, rimanesse per sempre integro e venisse trasmesso a tutte le generazioni. Perciò Cristo Signore, nel quale trova compimento tutta intera la rivelazione di Dio altissimo, ordinò agli apostoli che l'Evangelo, prima promesso per mezzo dei profeti e da lui adempiuto e promulgato di persona venisse da loro predicato a tutti come la fonte di ogni verità salutare e di ogni regola morale, comunicando così ad essi i doni divini. Ciò venne fedelmente eseguito, tanto dagli apostoli, i quali nella predicazione orale, con gli esempi e le istituzioni trasmisero sia ciò che avevano ricevuto dalla bocca del Cristo vivendo con lui e guardandolo agire, sia ciò che avevano imparato dai suggerimenti dello Spirito Santo, quanto da quegli apostoli e da uomini a loro cerchia, i quali, per ispirazione dello Spirito Santo, misero per

---

<sup>2</sup> E. BIANCHI, *Dei verbum, una chiesa riflette sulla parola di Dio*, in «Crede» del 10 settembre 2017, testo reperito *online* su: <https://www.monasterodibose.it/fondatore/articoli/articoli-su-riviste/11876-dei-verbum-la-chiesa-riflette-sulla-parola-di-dio> (consultato il 5 novembre 2020). I sottotitoli sono miei.

scritto il messaggio della salvezza. Gli apostoli poi, affinché l'Evangelo si conservasse sempre integro e vivo nella chiesa, lasciarono come loro successori i vescovi, ad essi "affidando il loro proprio posto di maestri". Questa sacra Tradizione e la Scrittura sacra dell'uno e dell'altro Testamento sono dunque come uno specchio nel quale la chiesa pellegrina in terra contempla Dio, dal quale tutto riceve, finché giunga a vederlo faccia a faccia, com'egli è (cf. 1Gv 3,2).

**Pertanto la predicazione apostolica**, che è espressa in modo speciale nei libri ispirati, doveva esser conservata con una successione ininterrotta fino alla fine dei tempi. Gli apostoli perciò, trasmettendo ciò che essi stessi avevano ricevuto, ammoniscono i fedeli ad attenersi alle tradizioni che avevano appreso sia a voce che per iscritto (cf. 2 Ts 2,15), e di combattere per quella fede che era stata ad essi trasmessa una volta per sempre. Ciò che fu trasmesso dagli apostoli, poi, comprende tutto quanto contribuisce alla condotta santa del popolo di Dio e all'incremento della fede; così la chiesa nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto, perpetua e trasmette a tutte le generazioni tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede. Questa Tradizione di origine apostolica progredisce nella chiesa con l'assistenza dello Spirito Santo: cresce infatti la comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, sia con la contemplazione e lo studio dei credenti che le meditano in cuor loro (cf. Lc 2,19 e 51), sia con la intelligenza data da una più profonda esperienza delle cose spirituali, sia per la predicazione di coloro i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma sicuro di verità. Così la chiesa nel corso dei secoli tende incessantemente alla pienezza della verità divina, finché in essa vengano a compimento le parole di Dio. Le asserzioni dei santi Padri attestano la vivificante presenza di questa Tradizione, le cui ricchezze sono trasfuse nella pratica e nella vita della chiesa che crede e che prega. È questa Tradizione che fa conoscere alla chiesa l'intero canone dei libri sacri e nella chiesa fa più profondamente comprendere e rende ininterrottamente operanti le stesse sacre Scritture. Così Dio, il quale ha parlato in passato non cessa di parlare con la sposa del suo Figlio diletto, e lo Spirito Santo, per mezzo del quale la viva voce dell'Evangelo risuona nella chiesa e per mezzo di questa nel mondo, introduce i credenti alla verità intera e in essi fa risiedere la parola di Cristo in tutta la sua ricchezza (cf. Col 3,16)».

**Scrittura, tradizione e magistero** – DV 10: «**La sacra tradizione e la sacra Scrittura** costituiscono un solo sacro deposito della parola di Dio affidato alla chiesa; nell'adesione ad esso tutto il popolo santo, unito ai suoi Pastori, persevera assiduamente nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione fraterna, nella frazione del pane e nelle orazioni (cf. At 2,42 gr.), in modo che, nel ritenere, praticare e professare la fede trasmessa, si stabilisca tra pastori e fedeli una singolare unità di spirito. L'ufficio poi d'interpretare autenticamente la parola di Dio, scritta o trasmessa, è affidato al solo magistero vivo della chiesa, la cui autorità è esercitata nel nome di Gesù Cristo. Il quale magistero però non è superiore alla parola di Dio ma la serve, insegnando soltanto ciò che è stato trasmesso, in quanto, per divino mandato e con l'assistenza dello Spirito Santo, piamente ascolta, santamente custodisce e fedelmente espone quella parola, e da questo unico deposito della fede attinge tutto ciò che propone a credere come rivelato da Dio. È chiaro dunque che la sacra tradizione, la sacra Scrittura e il magistero della chiesa, per sapientissima disposizione di Dio, sono tra loro talmente connessi e congiunti che nessuna di queste realtà sussiste senza le altre, e tutte insieme, ciascuna a modo proprio, sotto l'azione di un solo Spirito Santo, contribuiscono efficacemente alla salvezza delle anime».

**Come è scritta e come si deve leggere la Scrittura** – DV 11-12: «**Le verità divinamente rivelate**, che sono contenute ed espresse nei libri della sacra Scrittura, furono scritte per ispirazione dello Spirito Santo. La santa madre chiesa, per fede apostolica, ritiene sacri e canonici tutti interi i libri sia del Vecchio che del Nuovo Testamento, con tutte le loro parti, perché scritti per ispirazione dello Spirito Santo (cf. Gv 20,31; 2 Tm 3,16); hanno Dio per autore e come tali sono stati consegnati alla chiesa per la composizione dei libri sacri, Dio scelse e si servì di uomini nel possesso delle loro facoltà e capacità, affinché, agendo egli in essi e per loro mezzo, scrivessero come veri autori, tutte e soltanto quelle cose che egli voleva fossero scritte. Poiché dunque tutto ciò che gli autori ispirati o agiografi asseriscono è da ritenersi asserito dallo Spirito Santo, bisogna ritenere, per conseguenza, che i libri della Scrittura insegnano con certezza, fedelmente e senza errore la verità che Dio, per la nostra

salvezza, volle fosse consegnata nelle sacre Scritture. Pertanto “ogni Scrittura divinamente ispirata è anche utile per insegnare, per convincere, per correggere, per educare alla giustizia, affinché l’uomo di Dio sia perfetto, addestrato ad ogni opera buona”.

**Poiché Dio nella sacra Scrittura ha parlato per mezzo di uomini alla maniera umana,** l’interprete della sacra Scrittura, per capir bene ciò che egli ha voluto comunicarci, deve ricercare con attenzione che cosa gli agiografi abbiano veramente voluto dire e a Dio è piaciuto manifestare con le loro parole. Per ricavare l’intenzione degli agiografi, si deve tener conto fra l’altro anche dei generi letterari. La verità infatti viene diversamente proposta ed espressa in testi in vario modo storici, o profetici, o poetici, o anche in altri generi di espressione. È necessario adunque che l’interprete ricerchi il senso che l’agiografo in determinate circostanze, secondo la condizione del suo tempo e della sua cultura, per mezzo dei generi letterari allora in uso, intendeva esprimere ed ha di fatto espresso. Per comprendere infatti in maniera esatta ciò che l’autore sacro volle asserire nello scrivere, si deve far debita attenzione sia agli abituali e originali modi di sentire, di esprimersi e di raccontare vigenti ai tempi dell’agiografo, sia a quelli che nei vari luoghi erano allora in uso nei rapporti umani. Perciò, dovendo la sacra Scrittura esser letta e interpretata alla luce dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta, per ricavare con esattezza il senso dei sacri testi, si deve badare con non minore diligenza al contenuto e all’unità di tutta la Scrittura, tenuto debito conto della viva tradizione di tutta la chiesa e dell’analogia della fede. È compito degli esegeti contribuire, seguendo queste norme, alla più profonda intelligenza ed esposizione del senso della sacra Scrittura, affinché mediante i loro studi, in qualche modo preparatori, maturi il giudizio della chiesa. Quanto, infatti, è stato qui detto sul modo di interpretare la Scrittura, è sottoposto in ultima istanza al giudizio della chiesa, la quale adempie il divino mandato e ministero di conservare e interpretare la parola di Dio».

**I Vangeli – DV 18-19:** «**A nessuno sfugge** che tra tutte le Scritture, anche quelle del Nuovo Testamento, i Vangeli possiedono una superiorità meritata, in quanto costituiscono la principale testimonianza relativa alla vita e alla dottrina del Verbo incarnato, nostro Salvatore. La chiesa ha sempre e in ogni luogo ritenuto e ritiene che i quattro Vangeli sono di origine apostolica. Infatti, ciò che gli apostoli per mandato di Cristo predicarono, in seguito, per ispirazione dello Spirito Santo, fu dagli stessi e da uomini della loro cerchia tramandato in scritti che sono il fondamento della fede, cioè l’Evangelo quadriforme secondo Matteo, Marco, Luca e Giovanni.

**La santa madre chiesa** ha ritenuto e ritiene con fermezza e con la più grande costanza che i quattro suindicati Vangeli, di cui afferma senza esitazione la storicità, trasmettono fedelmente quanto Gesù Figlio di Dio, durante la sua vita tra gli uomini, effettivamente operò e insegnò per la loro eterna salvezza, fino al giorno in cui fu assunto in cielo (cf At 1,1-2). Gli apostoli poi, dopo l’Ascensione del Signore, trasmisero ai loro ascoltatori ciò che egli aveva detto e fatto, con quella più completa intelligenza delle cose, di cui essi, ammaestrati dagli eventi gloriosi di Cristo e illuminati dallo Spirito di verità, godevano. E gli autori sacri scrissero i quattro Vangeli, scegliendo alcune cose tra le molte che erano tramandate a voce o già per iscritto, redigendo un riassunto di altre, o spiegandole con riguardo alla situazione delle Chiese, conservando infine il carattere di predicazione, sempre però in modo tale da riferire su Gesù cose vere e sincere. Essi infatti, attingendo sia ai propri ricordi sia alla testimonianza di coloro i quali “fin dal principio furono testimoni oculari e ministri della parola”, scrissero con l’intenzione di farci conoscere la “verità” (cf. Lc 1,2-4) degli insegnamenti che abbiamo ricevuto».

**La Scrittura nella chiesa – DV 21-22:** «**La chiesa ha sempre venerato le divine Scritture** come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli. Insieme con la sacra Tradizione, ha sempre considerato e considera le divine Scritture come la regola suprema della propria fede; esse infatti, ispirate come sono da Dio e redatte una volta per sempre, comunicano immutabilmente la parola di Dio stesso e fanno risuonare nelle parole dei profeti e degli apostoli la voce dello Spirito Santo. È necessario dunque che la predicazione ecclesiastica, come la stessa religione cristiana, sia nutrita e regolata dalla sacra Scrittura. Nei libri sacri, infatti, il Padre che

è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli ed entra in conversazione con essi; nella parola di Dio poi è insita tanta efficacia e potenza, da essere sostegno e vigore della chiesa, e per i figli della chiesa la forza della loro fede, il nutrimento dell'anima, la sorgente pura e perenne della vita spirituale. Perciò si deve riferire per eccellenza alla sacra Scrittura ciò che è stato detto: “viva ed efficace è la parola di Dio” (Eb 4,12), “che ha il potere di edificare e dare l'eredità con tutti i santificati” (At 20,32; cf. 1 Ts 2,13).

**È necessario che i fedeli abbiano largo accesso alla sacra Scrittura.** Per questo motivo, la chiesa fin dagli inizi fece sua l'antichissima traduzione greca dell'Antico Testamento detta dei Settanta, e ha sempre in onore le altre versioni orientali e le versioni latine, particolarmente quella che è detta Volgata. Poiché, però, la parola di Dio deve essere a disposizione di tutti in ogni tempo, la chiesa cura con materna sollecitudine che si facciano traduzioni appropriate e corrette nelle varie lingue, di preferenza a partire dai testi originali dei sacri libri. Se, per una ragione di opportunità e col consenso dell'autorità della chiesa, queste saranno fatte in collaborazione con i fratelli separati, potranno essere usate da tutti i cristiani».

#### 4. PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E LA CONDIVISIONE NEL GRUPPO

1. Leggendo i testi mi è tutto chiaro o ci sono dei passaggi che hanno bisogno di essere chiariti?
2. I contenuti letti ti erano già noti o hai scoperto qualcosa di nuovo?
3. Rispetto a ciò che hai letto della *Dei verbum*, dove ti sembra che sia stata attuata? E dove invece ti sembra ci sia ancora qualcosa o molto da fare?

#### GLOSSARIO MINIMO

**Rivelazione:** in greco *apokálypsis*, da cui “apocalisse”, in latino *revelatio*. Nella DV troviamo una bellissima definizione di rivelazione: «Piacque a Dio rivelare se stesso...» (DV 2) La rivelazione divina non ci parla principalmente di verità sul mondo e sull'uomo: nel suo cuore vi è l'offerta da parte di Dio del mistero della sua vita personale e l'invito a prendervi parte. Essa, dunque, si comprende e si trasmette come verità e come vita.

**Tradizione:** in greco *parádosis*, in latino *traditio* (dal verbo *tradere*, che significa *consegnare*), assume nell'accezione comune il significato di «qualcosa che si ripete sempre allo stesso modo». In realtà non c'è nulla di più lontano dall'idea cristiana di tradizione. La tradizione indica la dinamica attraverso la quale, nella chiesa, la fede, la testimonianza, il vissuto credente e il *depositum fidei* vengono consegnati da una generazione all'altra. Si tratta evidentemente della consegna di qualcosa di vivo ed efficace, non di una morta collezione di francobolli appartenuta a lontani antenati defunti! **La degenerazione della tradizione – anzi, il suo contrario! – è il tradizionalismo.**

**Magistero:** dal latino *magisterium* che a sua volta deriva da *magister*, “maestro”: l'autorità e l'opera del maestro. Nel significato ecclesiale indica tutto l'insegnamento con cui la chiesa conserva e trasmette attraverso i secoli il deposito della fede, ossia il contenuto della rivelazione. Il magistero della chiesa consiste nella dottrina universale che essa ha diritto e dovere di insegnare per mandato divino, quindi l'istruzione dei fedeli intorno alla rivelazione di Gesù Cristo e la sua trasmissione a tutti gli uomini. Soggetti del magistero ecclesiastico autentico sono il Pontefice romano, in quanto capo del collegio episcopale. I vescovi, riuniti nel collegio episcopale, detengono la responsabilità primaria di istruire il popolo di Dio sui contenuti della fede e della morale cristiana, nonché di promuoverne l'annuncio in tutto il mondo attraverso opportuni piani missionari e pastorali.

**Lectio divina:** (letteralmente: “lettura divina”) è un metodo di lettura pregata della Scrittura, di chiare radici bibliche e particolarmente cara all'esperienza monastica. Va intesa come “lettura credente” – vera sosta riflessiva e ascolto orante, da soli o in gruppo – di un passo della Bibbia, accolto come parola di Dio. Con la guida dello Spirito Santo, nell'esperienza di meditazione e silenzio, di contemplazione e condivisione, la Parola diventa sorgente di grazia, dialogo orante, appello alla conversione, proposta profetica e orizzonte di speranza. Non è quindi puro studio tecnico o informazione biblica, ma ascolto obbediente e risposta appassionata. I momenti della *lectio* sono i seguenti: *lectio* (lettura attenta e ripetuta del brano biblico); *meditatio* (meditazione e ascolto profondo della Parola letta); *oratio* (preghiera: la Parola ascoltata diventa preghiera di lode e di implorazione); *contemplatio* (contemplazione, cioè sosta di stupore di fronte al bello, buono e giusto che la Parola esprime e a cui chiama); se la *lectio* si è svolta in gruppo *collatio* (condivisione con gli altri di quanto lo Spirito ha suggerito); infine, frutto complessivo della *lectio* e la *actio*, cioè l'azione, i gesti di novità e conversione che la Parola incoraggia e suscita.